

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XIII - n. 20

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

30 Novembre 1987

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERCHÉ «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MEN'TE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

UNA RICORRENZA DA NON CELEBRARE

Il panegirico

Domenica, 11 ottobre u. s., il quotidiano romano *Il Tempo* dedica l'intera terza pagina all'apertura del Concilio Vaticano II, avvenuta in tale data, venticinque anni fa: 11 ottobre 1962.

L'evocazione, opera di Gian Franco Svidercoschi, non poteva essere più infelice e superficiale, a partire dal titolo troneggiante: «*E tutto in quel giorno apparve sotto una luce nuova. L'ecumenismo nasceva con la gioventù di un Pontefice anziano*». In realtà, come sempre meglio si va comprendendo, un'improvvisazione, frutto dell'irriflessione di un pontefice del tutto ingenuo, dall'insanabile ottimismo in stridente contrasto con la realtà ben triste della situazione della Chiesa in quegli anni.

L'inizio del panegirico è un vero osanna: «*Un giorno foriero di luce splendorissima*» — diceva Papa Giovanni con quel suo linguaggio antico, di vecchio saggio, con quella sua capacità così naturale di leggere «i segni» della storia [fantastica illusione], da profeta [termine abusatissimo] che aveva conservato la fede salda e il cuore giovane. Il Concilio Vaticano II era appena all'inizio. Ancora un'incognita, una partita tutta da giocare. Ma già quel giorno, il giorno dell'apertura, l'11 ottobre 1962, cominciò qualcosa di sostanzialmente nuovo, di definitivo, di irreversibile».

E così di seguito: «... Cambiava improvvisamente, quasi inaspettatamente la visione di Chiesa, che si conosceva prima, ancora retaggio dell'epoca post-tridentina: una cristianità uniforme, rigida, ostile al mondo esterno [e i luminosi pontificati dei grandi Pontefici Leone XIII, San Pio X, Pio XI, Pio XII?], eppure sempre più attraversata in profondità da una intensa ansia di rinnovamento».

Quale causa principale dell'osannato

mutamento o trasformazione della Chiesa, il giornalista, come tutti i neomodernisti, adduce il Concilio Vaticano II. Additando così in esso, un dannoso conciliabolo. Perché la «visione della Chiesa» non può cambiare, essendo la Chiesa non un prodotto dell'uomo, ma un'istituzione divina: «*La mia impressione è che tacitamente si vada perdendo il senso autenticamente cattolico della realtà "Chiesa" senza che lo si respinga espressamente. Molti non credono più che si tratti di una realtà voluta dal Signore stesso. Anche presso alcuni teologi, la Chiesa appare come una costruzione umana, uno strumento creato da noi e che quindi noi stessi possiamo riorganizzare liberamente a seconda delle esigenze del momento*» rilevava anche il card. Ratzinger nel suo *Rapporto sulla Fede*, p. 45.

Lunedì, 21 dicembre c. a., alle ore 18 nella Cappella della Fraternità Sacerdotale San Pio X di Albano Laziale (Via Trilussa 45, t. 0, 6 — 93.20.344) verrà celebrata una S. Messa in suffragio dell'anima del sac. Don Francesco Maria Putti, fondatore di «sì sì no no», di cui ricorre l'anniversario della dipartita. Chi non può partecipare si unisca spiritualmente.

Un pronostico avveratosi

Purtroppo si è realizzata la acuta previsione del Cardinale e, a ragione, celebrato teologo Ludovico Billot S. J. Richiesto da Sua Santità Pio XI del suo parere circa l'opportunità di convocare un concilio ecumenico, da esperto conoscitore ed insuperato critico delle correnti teologiche contemporanee egli ne sconsigliò assolutamente la convocazione: «*Infine, ecco la ragione più grave — scriveva — quella che mi sembrerebbe militare assolutamente per la negativa. La ripresa del Concilio [Vaticano II] è desiderata dai peggiori nemici della Chiesa, cioè dai modernisti, che già s'apprestano — come ne fanno fede gli indizi più certi — a profittare degli Stati Generali della Chiesa per fare la rivoluzione, il nuovo '89, oggetto dei loro sogni e delle loro speranze. Inutile dire che non ci riusciranno, ma noi rivedremo i giorni tanto tristi del pontificato di Leone XIII e dell'inizio di quello di Pio X; vedremo ancora peggio, e sarebbe l'annientamento dei felici frutti dell'enciclica Pascendi che li aveva ridotti al silenzio*». Concordi con il card. Billot, circa l'inopportunità di un concilio, il card. Boggiani, domenicano, il card. Frühwirth ecc. (v. Giovanni Caprile S. J., *Il Concilio Vaticano II*, volume V, Roma 1969, p. 688).

D'altronde, basta rileggere per intero quanto già nel 1966 Jacques Maritain scriveva ne *Le Paysan de la Garonne* (pp. 16-18) sulla «contagiosissima febbre neomodernista... al cui confronto il modernismo dell'epoca di Pio X era solo un modesto raffreddore»; con l'esemplificazione degli enormi errori dogmatici dai neomodernisti propugnati, per rendersi conto che il pericolo previsto dal card. Billot si è pienamente realizzato e che la

presente situazione della Chiesa è gravissima (specialmente per le deviazioni e gli errori in campo biblico, si vedano mons. Antonino Romeo, *L'Enciclica "Divino afflante Spiritu" e le "Opiniones Novae"*, in *Divinitas* 4 (1960) 378-456 e *L'Attitude du Théologien devant les problèmes du jour*, nel volume di A. Romeo: *Il presente e il futuro nella Rivelazione biblica*, Desclée, Roma-Parigi, 1964, pp. 273-283).

I responsabili

Come aveva previsto il card. Billot, il gruppo esagitato dei neomodernisti prese il predominio nel Concilio Vaticano II, approfittando del favore mostrato loro da Giovanni XXIII. Basti riscontrare l'obiettivo documentazione che dà al riguardo il verbita Ralph M. Wiltgen in *Le Rhin se jette dans le Tibre*, éd. du Cedre, 1973 (tr. francese, dall'originale americano, pubblicato per la prima volta nel 1967).

A capo di questo gruppo: i card. Liénart, Frings, ex alunni del Pontificio Istituto Biblico, Döpfner, che erano al tavolo della... presidenza, e il card. Joseph Lefebvre, arcivescovo di Bourges.

Conferma, con dettagliata accusa, per il card. Döpfner si riscontra nel libro ineccepibile dei gesuiti Paolo Molinari-Peter Gumpel: *Il capitolo VI "De Religiosis" della Costituzione Dogmatica sulla Chiesa*, editrice Ancora, Milano 1985, pp. 221.

Il «gran rifiuto»

Joseph Vandrisse di *Le Figaro* nella parte inferiore della 3ª pagina compie — excusatio non petita — l'inutile fatica di dare una patente di «innocenza» e di «zelo per la Chiesa» al card. Achille Liénart († 1973) per la bravata compiuta il mattino del 13 ottobre 1962, nella riunione di lavoro che avrebbe dovuto eleggere i membri delle dieci commissioni conciliari. «Ce ne sarebbero state dieci, che avrebbero avuto ciascuna la loro specializzazione (la dottrina, la liturgia, ecc.). Esse — continua il Vandrisse — sarebbero state incaricate di seguire i dibattiti sugli schemi di loro competenza e di emendare a poco a poco i testi secondo i desideri dei padri conciliari».

È evidente l'importanza della scelta dei membri di tali commissioni: in esse grazie al Liénart i «progressisti», i «novatores», scartati gli elenchi offerti da Roma, accuratamente scelti e consegnati in anticipo, immisero in maggioranza i loro «rappresentanti», che manovrarono, talvolta manipolandoli, i testi conciliari.

Il card. Liénart — secondo il Vandrisse — avrebbe accettato di chiedere fosse rimandata la suddetta scelta, per dare il tempo di «conoscere», e scegliere quali membri i migliori e più capaci. E

l'avrebbe fatto presentando il testo formulato nella notte precedente il 13... nel Seminario francese dai Vescovi francesi, e consegnatogli al mattino, prima di iniziare la riunione conciliare. Il giornalista porta come argomento la testimonianza del card. Garrone. Non poteva scegliere un teste più sospetto!

Ecco cosa scrive: «Non si può fare a meno di seguire in proposito quello che il vescovo di Lilla ha consegnato sobriamente nelle sue Memorie, mi dice il cardinale Garrone. Quando la messa d'apertura di questa Congregazione fu terminata, il cardinale Liénart riferisce che ebbe appena il tempo di prendere conoscenza del testo latino manoscritto che l'arcivescovo di Bourges gli aveva consegnato, per leggerlo correttamente dinanzi all'assemblea, se se ne fosse presentata l'occasione. Quando mons. Felici ci domandò di scrivere sui fogli che ci avevano appena dati, i nomi dei padri che volevamo eleggere, il cardinale, nella sua profonda coscienza di vescovo, vide chiaramente che non poteva tergiversare».

Garrone mi legge allora questa pagina storica delle "Memorie" del vescovo di Lilla: "Sedevo al tavolo della presidenza, alla destra del cardinale Tisserant; ero dunque il primo a poter prendere la parola ed avevo coscienza che se non l'avessi fatto sarei mancato al mio dovere. Bruscamente, mi volsi verso il cardinale presidente per dirgli a bassa voce: 'Eminenza, è veramente impossibile votare in questo modo, senza conoscere nulla dei candidati che sarebbero più qualificati. Se me lo permette, prendo la parola'. 'Non posso dargliela, mi rispose, perché il programma di questa seduta non comporta alcuna discussione'. 'Allora, gli dissi, mi scusi, ma me la prendo'. Ci fu, commenta il cardinale Garrone, una vera gioia ed una sorta di esplosione di entusiasmo. "Non bisogna cercare molto lontano le ragioni di questa gioia come fu fatto all'ora e si continua a farlo venticinque anni dopo. Tutti coloro che hanno seguito il Concilio si ricordano senza dubbio del titolo sensazionale che apparve su France-Soir: 'I vescovi francesi in rivolta al Concilio!'. Tutto questo è falso. L'intervento del cardinale non era premeditato, perché non aveva preparato nulla. Egli obbedì alla sua coscienza di vescovo».

La verità

Il titolo in nero nota: **Il gran rifiuto dei vescovi francesi**. In realtà era l'inizio del complotto contro Roma.

È questa la verità obiettivamente documentata, quando era ancora in corso il Concilio, dal verbita Ralph M. Wiltgen ne *Le Rhin se jette dans le Tibre*, alle pp. 15-19 e in tutto il libro, dove fornisce i fatti che rivelano i veri motivi e gli scopi

perseguiti, con quel «gran rifiuto», dall'alleanza europea» (Francesi, Tedeschi, Belgi, Olandesi...) il mattino del 13 ottobre, giornata davvero infausta per lo svolgimento del Concilio e per la Chiesa.

«La questione cruciale — scrive il Wiltgen — che si poneva fin dall'inizio ai Padri conciliari era la composizione delle dieci commissioni conciliari. I vescovi tedeschi si riunirono nella residenza del cardinale Frings, arcivescovo di Colonia... per esaminare le candidature possibili. L'annuncio che la Curia romana aveva preparato, in vista della sua distribuzione al momento delle elezioni, una lista di candidati, sollevò un'emozione considerevole. Per contrastare questo tentativo, si suggerì che ciascuna conferenza episcopale nazionale fosse autorizzata a scegliere nel suo proprio seno candidati per ciascuna delle commissioni.

Il card. Frings, arcivescovo di Colonia e presidente della conferenza episcopale tedesca, sottomise l'idea al card. Liénart, vescovo di Lille e presidente della conferenza episcopale di Francia e i due cardinali convennero nella procedura da adottare per i giorni d'apertura.

... Il 13 ottobre, dopo la Messa che aprì la prima Congregazione Generale... mons. Felici, segretario generale del Concilio, s'accingeva a spiegare... la procedura delle elezioni; il card. Liénart che sedeva al lungo tavolo posto in alto della navata — essendo uno dei dieci presidenti del Concilio — si alzò». Egli espone la tesi concordata chiedendo che lo scrutinio fosse differito di alcuni giorni: «i Padri avevano bisogno di maggior tempo per studiare le qualifiche dei diversi candidati (!). Questa suggestione fu applaudita [dalla massa incosciente, cfr. Ratzinger Rapporto sulla Fede pp. 61 s.]. E dopo un momento di silenzio il card. Frings si alzò ad appoggiarla. Fu applaudito, a sua volta». Mons. Felici, d'accordo col card. Tisserant, presidente di turno, annunciò che la Presidenza del Concilio accedeva alla richiesta dei due cardinali. La riunione era rimandata al 16 ottobre, ore 9.

«La prima seduta di lavoro — continua il Wiltgen — compresa la Messa, era solo durata cinquanta minuti. Uscendo dall'aula conciliare un vescovo olandese lanciò a un sacerdote dei suoi amici che si trovava a qualche distanza: "È la nostra prima vittoria"».

Ne esultava anche il card. G. B. Montini nella *Lettera dal Concilio in Rivista diocesana* di Milano, novembre 1962, p. 878: vedi Luigi Castiglione, *Tutto il Concilio*, Bompiani, Milano 1966, pp. 68 s., che in nota riporta alcuni dei titoli più significativi della stampa internazionale su quel mattino del 13 ot-

tobre. «È finita la prevalenza della Curia Romana» (*Il Paese*, 16 ottobre); «La ribellione dei Vescovi... L'ala innovatrice impone una lista internazionale» (*Mondo Nuovo*, 28 ottobre); «L'affare delle elezioni è una buona ramanzina alla Curia Romana. Offensiva contro la Curia», cioè contro Roma, scriveva *Le Monde* (18 ottobre), mentre il giorno prima aveva

detto che «scompigliando l'ordine del giorno... i francesi hanno contribuito a creare un clima di libertà e di schiettezza», *L'Espresso* (21 ottobre) annunciava: «I Vescovi rifiutano i candidati d'Ottaviani»; il *Journal de Genève* riteneva di sapere che «il Papa simpatizzerebbe coi novatori» (19 ottobre), che «la burocrazia vaticana è messa in berlina» e che

«in tutto l'episcopato italiano s'è diffuso un senso di "malumore"» (25 ottobre). Era il trionfo dello spirito antiromano.

Il mattino del 13 ottobre si tingeva così in rosso, con sinistri bagliori, indice di tempesta per lo svolgimento del Concilio, con gli equivoci che ne pervaderanno i testi; aurora funesta dei tormentati anni che ne sono seguiti finora.

Natanaele

L'ECLISSI DI ROMA: il crollo della Chiesa cattolica in OLANDA

Il disastro

Questa volta a sottolineare il disastro della Chiesa cattolica in Olanda non siamo noi, ma la rivista mensile *30 GIORNI* agosto-settembre 1987: *L'happening di Zwolle* pp. 27 ss. e *L'ars moriendi in cifre* pp. 28-29.

Il primo servizio riguarda la manifestazione organizzata a Zwolle il 9 maggio u. s. dal cosiddetto *Movimento 8 maggio* (Mom) che, in realtà, «raccolge sotto la sua sigla un insieme [ben 88!] di organizzazioni e gruppi».

Il «Movimento» è alla sua terza manifestazione. La prima, che «ebbe luogo l'8 maggio 1985, giusto un paio di giorni prima della visita di Giovanni Paolo II in Olanda», fu una clamorosa manifestazione antipapale. La seconda, tenuta lo scorso anno a 's-Hertogenbosch, fu una protesta contro la nomina romana del nuovo Vescovo, noto per non ammettere alla Comunione omosessuali notori e pubblici concubini (v. *sì sì no no* 30 settembre 1985). Ecco che cosa scrive *30 GIORNI* di quell'happening: «Una suora, irriconoscibile come tale, ha aperto la celebrazione con queste parole: "Abbiamo assolto l'ufficio della parola dialogando tutto il giorno. Ora aggiungiamo i fatti alle parole con l'offerta e il sacrificio. Ton Baeten e Tonny Gokke ci precedono". Tonny Gokke è una casalinga, madre di tre figli e "parroco". Ton Baeten è l'abate dell'Abbazia norbertina di Nerne-Heeswijk nel vescovado di Den Bosch. Nel servizio religioso è stata omessa la parte delle letture e sebbene la Sacra Scrittura fosse stata portata solennemente in processione, il libro non è stato aperto neanche una volta. La celebrazione ha avuto inizio con una grande offerta. La Comunione (sempre e solo chiamata "pane e vino") è stata distribuita da vecchi e giovani. Non c'è stata ombra di silenzio per tutta la durata del servizio religioso. Come inno della Co-

munione i presenti hanno cantato:

"Come una piramide, ideata da alcuni.
Un paio alla cassa,

il resto serve da massa (bis).

Come una piramide, ideata da alcuni.

Una cima troppo pesante

schiaaccia la base (bis).

Ritornello: O popolo della base, rassegnato, abbandonato

perché non rompere il silenzio e parlare?

Cambiate la terra con noi in una frazione!

Alzatevi gente. Non immobilità,

ma azione!"

Durante le riprese televisive, trasmesse dal telegiornale, si è visto l'abate Baeten scendere tra la folla che cantava. Sono stati ripresi anche uno striscione con la scritta a carattere cubitali: "L'omosessualità è un'opera del Creatore" ed uno sketch nel quale alcune femministe schernivano la consacrazione dei sacerdoti e l'imposizione delle mani fatta dal vescovo».

La terza manifestazione, organizzata in Zwolle dal Mom nel maggio u. s. non è stata da meno: «L'Eucarestia al termine della giornata, è stata sostituita da una celebrazione para-liturgica a base di pane e pesce. [...]. La sfrenata liberalità che ha caratterizzato le precedenti manifestazioni è stata sbandierata anche a Zwolle. Non c'erano parroci omosessuali a distribuire tra la gente 2500 triangoli rosa come accadde a Den Bosch e non c'erano striscioni con slogans omosessuali, ma erano state predisposte tribune per donne omosessuali, uomini omosessuali, genitori di ragazzi omosessuali e per gli immancabili parroci omosessuali. Questi ultimi esibivano uno striscione provocatorio che rappresentava un parroco omosessuale mentre amministra il Battesimo, assiste un malato ed esercita l'omofilia». E qualcosa di ben peggiore, che *30 giorni* non descrive, ma rende egualmente noto riproducendo a p. 27 lo «striscione» dei «parroci omosessuali»: in alto, a sinistra, vi figura Gesù Nostro

Signore con l'apostolo «prediletto» in un contesto e in un atteggiamento che non lasciano dubbi sul satanico insulto.

Non c'è da stupirsi, quindi, che «anche nella realizzazione dei cosiddetti "panni della fede" opere artistiche nelle quali esprimere la fede, gli aderenti al Mom hanno usato il loro talento artistico per deridere spietatamente i vescovi»: il servo si contenti di essere trattato come il Padrone.

Il «coraggio» dei Vescovi

30 GIORNI ci informa che i manifestanti «non mancano mai di rinnovare il loro invito ai vescovi», che, a loro volta, non mancano di declinarlo. Lo scorso anno il card. Simonis, successore di Willebrands nell'arcivescovado di Utrecht e Primate d'Olanda, così motivò l'assenza dell'episcopato: «I vescovi ritengono di non essere stati interessati alla cosa in un modo che renda giustizia al loro proprio e particolare posto nella comunità religiosa». Noi, però, domandiamo che senso possa avere in un siffatto contesto la questione, pure in sé importantissima, del posto proprio e particolare dei Vescovi nella «Comunità religiosa». Che forse i Vescovi olandesi, qualora fosse loro riconosciuto un «posto proprio e particolare», potrebbero partecipare a siffatte manifestazioni senza tradire il proprio mandato e senza scandalo pei fedeli? L'insufficienza, a dir poco, della motivazione addotta dal card. Simonis è manifesta.

Ma c'è di peggio. La maggioranza degli aderenti al «Movimento 8 maggio» — scrive *30 GIORNI* — «è disposta a tutto pur di non giungere ad una aperta rottura con la gerarchia. Essi sanno che il movimento finirà non appena i vescovi non vorranno più dialogare con loro. Perché sarà allora che gran parte dei fedeli aprirà gli occhi. Fino a che i pastori continueranno a dare un minimo di credi-

to al Movimento otto maggio i fedeli insicuri avranno sufficienti motivi per arruolarsi nelle sue fila, tanto più che questo si presenta molto aperto e pieno di fervore davanti alle necessità del mondo. E tale versione radicalmente secolarizzata della fede cattolica viene propagandata da persone e istituzioni apparentemente degne di credito». «I vescovi — conclude il periodico — avranno bisogno di una buona dose di coraggio per togliere al Mom [“Movimento otto maggio”] anche gli ultimi residui di credibilità». No, non occorre coraggio, né in grandi né in piccole dosi: basta il minimo senso del proprio dovere episcopale, un minimo di consapevolezza della ragion d'essere dei Vescovi nella Chiesa; in breve: basta un granello di fede viva.

Col loro comportamento, invece, i Vescovi olandesi sono responsabili dinanzi a Dio e agli uomini del traviamiento di quelle anime che una condanna aperta e tempestiva varrebbe ancora a salvare.

Il dovere di «rompere»

La verità è che non i progressisti, ma i Vescovi olandesi sono disposti a tutto, pur di non interrompere l'inutile, o, meglio, nocivo, «dialogo» con l'establishment progressista (cfr. *sì sì no no* a. X, n. 6 p. 6). E i novatori sfruttano abilmente lo stato d'animo dell'episcopato, agitando ad ogni cenno di reazione, lo spauracchio dello «scisma». Ad esempio, in Olanda esiste una radiotelevisione «cattolica», la quale «con la stessa efficienza con cui aveva contribuito, prima del 1960 alla diffusione della fede, così dopo il 1960 l'ha denigrata e indebolita». E ancora 30 GIORNI ad informarci che il suo presidente si è opposto alla fondazione di un'altra radiotelevisione, che non seghi «le gambe delle sedie dei vescovi», affermando che «con una nuova emittente cattolico-romana la discordia nell'Olanda cattolica prenderà piede anche nei media».

Un ricatto morale, che basterebbe a sventarlo un granello di fede viva, di cui dicevamo: «Non sono venuto a portar la pace, ma la spada. Sono venuto, infatti, a mettere in discordia il figlio col padre, la figlia con la madre e la nuora con la suocera» (Mt. 10, 34). Turbare la concordia è un preciso dovere quando sono in gioco i valori supremi; al contrario, sacrificare ad una pretesa «concordia» l'integrità della Fede e la salute eterna delle anime è un tradire la propria missione episcopale.

Responsabilità di Roma

L'atteggiamento timoroso e ambiguo dei Vescovi olandesi dinanzi alla tracotanza progressista è legato all'atteggiamento di Roma.

Roma ha non poche né lievi respon-

sabilità nel caso olandese. Fin dalle origini, quando Paolo VI alla tracotanza del card. Alfrink e allo scandalo del Catechismo olandese oppose una politica di compromessi e di cedimenti.

Dopo Montini, Roma mostrò di voler rimediare al disastro olandese con la nomina di Vescovi non progressisti e col Sinodo speciale del 1980. Una velleità. I due rimedi furono vanificati dalla stessa diplomazia romana.

Dopo le ostilità con le quali i progressisti accompagnarono l'insediamento di mons. Gijssen nella Diocesi di Roermond, Roma chiese ai nuovi Vescovi di non rimuovere dalla Curia e dai vari organismi il personale progressista. E quanto l'establishment progressista comprometta l'autorità dei vescovi è apparso evidente anche nel caso dell'abate premostratense Ton Baeten, scandalosamente partecipe della seconda manifestazione del Mom:

«Dopo il rifiuto di Baeten di riparare allo scandalo, il 30 giugno 1986, i vescovi comunicarono ai cattolici olandesi di aver rimosso l'abate dalla carica di membro del più alto collegio di consultazione dei vescovi, la Commissione vescovile per l'amministrazione e la direzione (Bbk). La direzione dei preti religiosi olandesi (Snpr), di cui l'abate era vice-presidente, rifiutò, in segno di polemica verso la decisione dei vescovi di trovare un sostituto a Baeten».

Il Sinodo speciale dei Vescovi olandesi, poi, fu vanificato con l'affidare le pecore al lupo, ovvero con l'affidare l'applicazione delle risoluzioni, già di per sé blande, a tre dei maggiori responsabili del disastro: al card. Willebrands, pubblico difensore dello Schillebeeckx O. P., principale artefice del Catechismo olandese; al card. Garrone, corrispondente dell'annientamento dei Seminari e dello sfascio delle Facoltà Teologiche in Olanda; al vescovo Bluyssen, noto difensore dell'omosessualità, il quale, al suo rientro da Roma si affrettò ad assicurare gli amici progressisti che il Sinodo c'era stato sì, ma non era... una cosa seria. Ed infatti in Olanda, dopo il Sinodo, nulla è cambiato se non in peggio.

Di «dialogo» la Chiesa in Olanda muore

Gli effetti olandesi dell'eclissi di Roma sono, solo in parte, descritti nel secondo articolo di 30 GIORNI: *L'ars moriendi in cifre*:

«È l'esercizio dell'ars moriendi. Lo praticano, per loro stessa ammissione, le comunità religiose contemplative olandesi. Da Paese delle vocazioni l'Olanda, a partire dal 1960, si è trasformata nel Paese dell'antivocazione per eccellenza. Le 90 e più comunità di religiosi contano ben pochi novizi (in media 6 all'anno dal 1980 al 1986), mentre le 55 comunità

contemplative di monaci ne hanno appena qualcuno in più (10 in media all'anno nello stesso arco di tempo). Così nell'attesa di morire, facendo di necessità virtù, le comunità contemplative più attive hanno chiuso i loro noviziati e ritengono di offrire maggiore durata al loro carisma partecipando a movimenti mondiali come il pacifismo, il femminismo, le opere di sviluppo nei Paesi del terzo e quarto mondo. Non pochi hanno abbandonato il loro ministero ed intere comunità conventuali hanno optato collettivamente per lo scioglimento. I loro membri si erano talmente adeguati all'ambiente esterno da non poterli più distinguere dai non-religiosi, se non forse per una vita un po' più facile. [...]. La chiusura delle chiese è all'ordine del giorno. Il divorzio è diventato anche fra i cattolici un fenomeno quasi epidemico e l'Olanda sta raggiungendo il record mondiale di divorzi nord-americano. [...]. In quasi tutti gli ospedali cattolici avvengono interruzioni di gravidanza, sterilizzazioni, inseminazioni artificiali ed eutanasia. Ciò accade in misura minore che altrove perché la gente ha più scrupoli, ma per la maggior parte dei medici e degli infermieri cattolici i principi della religione esistono appena. L'educazione religiosa, nell'ambito del sistema scolastico non ha più alcun significato. Al contrario. Le scuole cattoliche non vedono di buon grado l'educazione religiosa. È per questo che i vescovi previdenti stanno portando la catechesi fuori dalla scuola. Non c'è università o scuola superiore in Olanda più aggressivamente anti-cattolica di Nijmegen, a parte forse le 5 scuole superiori cattoliche di teologia».

Fatti così gravi hanno dei responsabili. E Roma, dinanzi a tanta rovina delle anime, non può continuare ad abdicare a quella potestà coercitiva che Cristo Signore ha conferito alla Sua Chiesa.

L'Olandese

Non si tratta di un filibustiere (almeno in senso reale), ma di un personaggio di altrettanta trista fama: il cardinale Willebrands, del quale non saranno mai sufficientemente sottolineate le responsabilità nel disastro olandese.

L'organismo promotore della prima manifestazione del Movimento 8 maggio — ci informa 30 GIORNI «prese il nome di “Piattaforma per le iniziative in occasione della visita del Papa (Pip)”. Il Pip traeva origine da un movimento di opposizione, denominato anch'esso Piattaforma, costituito nel maggio del 1980 come reazione al Sinodo speciale dei vescovi olandesi del gennaio dello stesso anno».

Quel che 30 GIORNI non dice è che i promotori del Pip (Platform initiatieven pausbezoeck Pip e cioè Piattaforma iniziative contro la visita del Papa) furono i

Domenicani di Nimega e che la manifestazione antipapale, dell'8 maggio 1985 all'Aja, vide tra i principali arringatori il **domenicano Schillebeeckx**, il quale, insabbiatosi per l'intervento del cardinale Willebrands il procedimento avviato nel 1980 contro di lui dall'ex Sant'Uffizio (cfr. *sì sì no no* a. VI, n. 1), continua sotto le robuste ali del suo cardinale protettore a sfasciare la Chiesa cattolica in Olanda, senza che nessuno si provi più ad arrestarlo.

Avendo dato così ampia prova delle sue ottime qualità di guastatore in Olanda

il card. Willebrands è stato chiamato ad esercitarle anche in pro della Chiesa universale. Si vedano la Dichiarazione «papale», ma che riprende testualmente le tesi dell'Olandese, sulla «profonda religiosità di Lutero» (cfr. *sì sì no no* a. VI n. 1) e il vergognoso *Documento sull'Ebraismo*, documento romano, ma che, ispirato dall'Olandese e sulle sue orme, si spinge fino a negare la storicità degli Evangelii (cfr. *sì sì no no* agosto 1985, pp. 1 ss.).

30 GIORNI ci informa anche che il partito democristiano olandese «il Cda

(*Christen democratisch appel*, Appello cristiano-democratico) è stato l'unico partito politico cristiano del mondo a prendere l'iniziativa per una legislazione sull'aborto», ma tace e forse ignora che fu il card. Willebrands, allora Primate dell'Olanda, a proclamare in televisione il principio della «doppia morale» e cioè che un cattolico, anche se personalmente contrario all'aborto, può, in quanto uomo politico e per motivi politici, approvare la legge che lo introduce nell'ordinamento politico (cfr. *sì sì no no* a. XI n. 11, p. 2).

Un professore

PAPA GIOVANNI XXIII e il CONCILIO

Facendo seguito allo studio del compianto padre Joseph de Sainte Marie O. C. D., *Il Concilio Vaticano II sfugge all'accusa di liberalismo?*, pubblicato su *sì sì no no*, n. 17 (15 ottobre 1987), pp. 3-6, presentiamo qui alcune note interessanti sul Vaticano II.

Il lavoro della Commissione preparatoria

La Commissione centrale preconciiliare ridusse a venti i 75 schemi preparati in due anni di lavoro. (Se ne veda l'elenco in L. Castiglione, *Tutto il Concilio*, Bompiani, Milano 1966, pp. 55-59. Per il regolamento del Concilio approvato dal Papa, pp. 49-53). Alcuni di essi, infatti, erano semplici capitoli di schemi più ampi; altri vennero fusi insieme; altri infine, considerati troppo specializzati per essere discussi in Concilio, furono rinviati alla Commissione pontificia per la revisione del Codice di Diritto Canonico.

Il 13 luglio 1962, tre mesi prima dell'apertura del Concilio, Giovanni XXIII decretò che i primi sette schemi, ufficialmente intitolati «Prima serie di schemi di Costituzioni e Decreti», fossero inviati ai Padri conciliari del mondo intero.

Del numero degli schemi inviati facevano parte le prime quattro costituzioni dogmatiche, intitolate: «Le fonti della Rivelazione», «La preservazione integrale del Deposito della Fede», «L'ordine morale cristiano» e «Castità, matrimonio, famiglia e verginità». La quinta Costituzione trattava della Liturgia.

Gli olandesi si preparano all'attacco

Ai 17 Vescovi olandesi, convenuti poco dopo a 's-Hertogenbosch su invito del Vescovo del luogo, per esaminare

detti schemi, le prime quattro costituzioni dogmatiche non piacquero; perciò dettero al loro «teologo», il padre Schillebeeckx O. P., il compito di stilare un commento che rilevasse la «debolezza» delle Costituzioni dogmatiche da riscrivere, a parer loro, per intero; intanto si sarebbe chiesto di incominciare con la discussione del 5° schema riguardante la Liturgia. Lo Schillebeeckx, domenicano di origine belga, professore di dogma alla Università cattolica di Nimega, nel suo commento criticò violentemente le quattro Costituzioni dogmatiche, che accusava di rappresentare soltanto un indirizzo o scuola di pensiero teologico. Questo «teologo» è l'autore principale del famigerato *Catechismo olandese* con almeno quattordici grossi errori dogmatici ovvero eresie e più di una trentina di errori secondari, rilevati dalla Commissione cardinalizia nominata all'uopo da Paolo VI. Tipico esemplare del neo-modernista, pieno di sé, dispreziatore di Roma, come i suoi colleghi gesuiti (padre Smulders ecc.), che cooperarono al suddetto *Catechismo*, lo Schillebeeckx era l'anima dell'Episcopato olandese, come il Rahner dell'Episcopato tedesco, il Congar e lo Chenu di quello francese. E furono loro gli ispiratori principali delle «novità»-errori e degli equivoci, presenti nei testi conciliari... Per il Rahner e lo Chenu era già intervenuto allora il Santo Uffizio, che farà altrettanto per Hans Küng e Edward Schillebeeckx. Ma torniamo alla critica stilata dallo Schillebeeckx contro le Costituzioni dogmatiche mandate in visione ai Vescovi.

Furono preparate le versioni latina, inglese e francese del suo commento. Mons. Van Valenberg, cappuccino olandese, ne fece stampare a Roma più di 1.500 esemplari, che furono distribuiti ai Vescovi di tutti i paesi fin dal loro arrivo.

In seguito a questa iniziativa olandese, numerose petizioni furono rimesse

da Conferenze episcopali o da Vescovi singoli alla Presidenza del Concilio perché fosse rimandata la discussione delle prime quattro Costituzioni dogmatiche e fosse trattato per prima lo schema sulla liturgia (cfr. Wiltgen *Le Rhin se jette dans le Tibre*, pp. 16-24).

Era il preludio di quanto seguirà nello svolgimento del Concilio, dove i neo-modernisti riusciranno a dirigere e dominare i circa 2500 Padri conciliari.

Ottimismo smentito

Eppure gli schemi preparati proponevano con chiarezza la dottrina cattolica; in particolare quelli della commissione teologica.

«Il Vaticano II ebbe nell'insieme una preparazione che esprimeva una generale omogeneità di ispirazione rispondente (pareva) all'intento del Papa» scrive R. Amerio in *Iota Unum* p. 43 e in nota: «Questi, infatti, nel radio-messaggio ai fedeli di tutto il mondo (15 settembre 1962) ne fa un grande elogio, parlando di «una ricchezza sovrabbondante di elementi di ordine dottrinale e pastorale». L'Amerio rileva tuttavia qualche ombra fin da allora: l'opposizione «esplicò la sua azione in questa fase preparatoria, con forza minore dentro e con forza maggiore fuori, riservando di spiegare l'azione principale nella fase plenaria dell'Assemblea» (ib. p. 43).

Perciò «Papa Giovanni, che aveva ideato il Concilio come un grande atto di rinnovamento e di adeguamento funzionale della Chiesa, riteneva di averlo anche preparato come tale e vagheggiava di poterlo concludere entro pochi mesi» (R. Amerio ib. p. 48). Le sue previsioni andarono tutte smentite. Egli lasciò, compiacente, che senza effetto alcuno svanissero nel nulla sia le ottime conclusioni del Sinodo Romano, pubblicate il 25-27 gennaio 1960, sia l'enciclica *Veterum*

sapientia, fedele alla tradizione e nella linea del Concilio Tridentino: «Non c'è nella storia di tutta la Chiesa esempio di documento [la *Veterum sapientia*] così solennizzato e così tosto gettato alle Gemonie» (ibidem p. 54).

La «debolezza» di Giovanni XXIII

In contrasto netto con tali documenti, seguirà l'azione liberaleggiante di Giovanni XXIII sia nel Concilio (prima fase; fino alla morte, giugno 1963), sia nella enciclica *Pacem in terris*. Pur volendo riconoscere la sua buona fede, la sua congeniale ingenuità, ci sembra esatto il giudizio che sua ecc.za mons. Marcel Lefebvre formula su Giovanni XXIII:

«Questo povero Papa, io l'ho visto. Mi ha ricevuto in udienza privata, nel momento in cui severamente criticato dai Vescovi francesi e da un certo numero di Cardinali, per aver accordato il mio sostegno a «*La Cité catholique*» (Dakar, 24 marzo 1959), essi mi avevano in qualche modo deferito al giudizio del Sovrano Pontefice. Ebbi così occasione di comprendere il suo stato d'animo. Giovanni XXIII mi ha raccontato la storia della sua vita per darmi una lezione, per dimostrarmi che non bisognava manifestare sentimenti conservatori o, come disgraziatamente era capitato a lui, fare dichiarazioni che potevano sembrare liberali. Ha affermato che ciò l'ha seguito per tutta la vita. Aveva acquisito questa certezza dopo l'elezione a Sommo Pontefice, prendendo conoscenza del suo dossier.

Per questo — mi ha detto — non era mai stato chiamato a Roma e si era sempre trovato allontanato dalla Curia, perché era giudicato un liberale.

«Allora fate attenzione, se volete fare carriera — ha aggiunto — non affermatevi come tale in maniera troppo decisa». Si potrebbe pensare che era stato molto colpito di vedersi così attribuire una etichetta di liberale, di modernista. Ma, in realtà, egli era piuttosto incline al lassismo. La sua testa forse era abbastanza tradizionale, ma certamente non il suo cuore.

Sotto l'apparenza di professare una certa larghezza di veduta, egli era incline assai facilmente allo spirito liberale. E quando gli si facevano presenti le difficoltà del Concilio, egli assicurava i suoi interlocutori della sua certezza che «tutto si sarebbe appianato», che «tutti si sarebbero messi d'accordo». Non voleva accettare l'idea che qualcuno fosse male intenzionato e che bisognava stare in guardia. Egli voleva ignorare che il suo predecessore Pio XII, desideroso anche lui di radunare un concilio, aveva avuto la saggezza di rinunciarvi, per i rischi che ciò comportava per la Chiesa. Giovanni XXIII si è letteralmente ostinato. Così

egualmente ha imposto gli esperti condannati dal Sant'Uffizio e ciò malgrado la giusta emozione causata da una tale decisione; e non ha voluto sentire nessuno di quelli che hanno tentato di dissuaderlo.

Egli era informato. Tutti — o quasi — lo sconsigliavano di riunire un concilio. Gli si erano fatte presenti le ripercussioni nefaste che potevano sorgere dati i mezzi considerevoli di comunicazione, stampa, radio ecc. È pericoloso per la Chiesa, gli si ripeteva. Ma egli continuava ad affermare: «Ma no, tutto questo non ha importanza» (Fideliter sett.-ott. 1987 pp. 40 s.). Per una più esatta conoscenza di Giovanni XXIII rinviamo al giudizio critico che ne dà il padre Innocenzo Colosio O. P. (v. sì sì no no Gennaio 1976, p. 4).

L'ombra di Montini

Patriarca di Venezia, il Roncalli aveva chiamato a sé come segretario particolare, il sac. Loris Capovilla, che era stato messo da parte dal precedente Patriarca, per l'esagerato sinistrismo. Lo fece Monsignore e lo portò con sé a Roma consigliandosi con lui e seguendone i suggerimenti, anche in contrasto con quanto in precedenza convenuto, ad esempio, con il Cardinale Segretario di Stato, o col Presidente della CEL, il card. Giuseppe Siri.

Mons. Capovilla era in realtà lo strumento di cui si serviva il card. Montini da Milano, per «dirigere» sempre più a sinistra, il ben volentieri a lui «docile» Giovanni XXIII.

Un «latrocinio» favorito dall'alto

Come ben sintetizza l'Amerio (op. cit. p. 78), parlando dell'azione papale nel Vaticano II: «Con Giovanni XXIII l'autorità papale apparve soltanto come **desistenza dal preparato Concilio, con l'effetto radicale che ne venne, e come condiscendenza al movimento che il Concilio, rotta la continuità con la sua preparazione, volle darsi da se stesso**».

E mons. Lefebvre (*Ils L'ont déconstruit* p. 163; cap. XXIV *Le brigandage de Vatican II*):

«Il Vaticano II fu egualmente [come quello di Efeso, a. 449] un **latrocinio**, con questa differenza che i papi (Giovanni XXIII e Paolo VI), pur presenti, non opposero resistenza alcuna, o quasi, al colpo di mano dei liberali e favorirono anzi le loro iniziative. Come fu possibile questo? Dichiarando questo concilio «pastorale» e non dogmatico, mettendo l'accento sull'aggiornamento e l'ecumenismo, questi papi privarono di primo acchito il concilio e se stessi dell'intervento del carisma d'infallibilità che li avrebbe preservati da ogni errore».

Barnaba

LE INCONGRUENZE di MONS. SCHOTTE

Il 4 settembre 1987 la Sala Stampa Vaticana forniva le prime anticipazioni sull'allora imminente viaggio papale in USA.

In quella circostanza — rendeva noto *Il Tempo* del 5 settembre 1987 — «ad una giornalista americana che chiedeva se non si tema uno scisma di cattolici statunitensi di fronte ad un Papa che insiste su una visione «tradizionale», mons. Schotte, segretario generale del Sinodo dei vescovi, ha risposto di escludere una tale eventualità. Giovanni Paolo II, ha spiegato, «non cerca di forzare alla fede con la sua autorità, ma propone alla libera coscienza della gente alcune domande, come questa: volete seguire la via della fede di Cristo proposta dalla Chiesa?»».

Sennonché ridurre la missione e il potere del Papa al proporre alla «libera coscienza» di gente, battezzata e che, pur pretendendosi ancora cattolica, nega e viola pubblicamente la legge divina naturale e positiva, domande del genere sopra esemplificato significa incorrere in quell'errore del cattolicesimo liberale così condannato da Leone XIII nella *Libertas praestantissimum*: «Altri ammettono di fatto la Chiesa, e non potrebbero non ammetterla; non le riconoscono però la natura e i diritti di società perfetta con vero potere di far leggi, giudicare, punire, ma solamente la facoltà di esortare, persuadere, governare chi spontaneamente e volontariamente le si assoggetta. Con tali idee snaturano l'essenziale concetto di questa divina società, ne restringono ed assottigliano l'autorità, il magistero, l'influenza».

Eppure il medesimo Mons. Schotte nella medesima circostanza ha ricordato che «non è compito d'ogni persona battezzata reinventare la Chiesa secondo le proprie preferenze» (*Il Tempo* cit.). E perché, dunque, Mons. Schotte reinventa la Chiesa secondo il proprio cervello?

LIBRI

GIOVANNI TORTI, *Nova et Vetera. Ricognizioni fra Tradizione e Modernità*, Ed. «Krinon», Caltanissetta (93100, Via Libertà 186, Tel. 0934. 51973) 1986, pp. 80.

Come dice, nella *Presentazione*, il benemerito Editore, Prof. Alberto Maira, il presente lavoro del Prof. Giovanni Torti «ha il merito di voler denunciare errori e deviazioni del nostro tempo e sovente introdotti anche all'interno del pensiero e della morale di molti cattolici, nel tentativo d'indurre i lettori ad attente riflessioni su questo tempo di decadenza e quindi contribuire in qualche modo alla restaurazione della società [...] secondo il piano di Dio» (pp. 7 s.).

La presente opera del Torti, docente di Letteratura Cristiana Antica nell'Università di Parma, è costituita da vari articoli in cui lo stile, costantemente controllato, giova a far risaltare la ferma difesa dei principi immutabili della vita cristiana. Il Torti critica, così, certi esempi di demagogia pseudo-religiosa (pp. 9-29). Molto incisivi sono gli articoli contro lo statalismo, peggio che pagano, dell'epoca contemporanea (pp. 30 ss.) e contro le eresie, non solo antiche, i cui colpevoli presumono di legalizzare addirittura l'aborto (pp. 33 ss.). Degne dello stesso consenso vanno considerate le pagine contro le gravissime deviazioni di teologi e moralisti tutt'altro che teologi e morali. Non si tratta, purtroppo, di un gioco di parole. Vengono confutati, infatti, gli errori radicali, in materia *de sexto*, dell'ecclesiastico cattolico Johannes Baptist Gründel (pp. 36-41) e di Herbert Haag, anche questi prete cattolico, che in quel settore dell'etica è, più o meno, sulla linea del Gründel, dello Pfürtnner e di altri, affermando l'impossibilità di attuare i principi cristiani nel mondo di oggi, opponendosi al celibato sacerdotale e, negando, in pieno contrasto con l'insegnamento definitivo della Chiesa, l'esistenza dei demoni (pp. 45-54. Cf. pp. 42 ss.). Giustamente, quindi, il Torti denuncia che «le affermazioni di Haag sono formalmente eretiche [...]» (p. 53) e, a proposito di falsità sovversive come queste e tante altre, rimanda al magistrale *Iota Unum* di Romano Amerio (ivi, nota 7).

Aberrazioni simili sono diffuse anche da Franz Böckle, ecclesiastico cattolico, egli pure (cf. pp. 69-73).

Tali errori, sulla cui gravità è superfluo insistere, sono i tipici effetti della stoltezza della oggi osannata «secolarizzazione» (cf. p. 61); stoltezza che non si può ridurre al, pur innegabile, regresso

dell'intelligenza, ma che nasce, in primo luogo, dal disordine morale, appunto come insegnano i Padri greci e latini (al riguardo v. anche pp. 62-68).

Dopo aver messo il dito sull'orrenda piaga della sistematica astuzia con cui i neomodernisti mischiano qualche larva di verità coi loro errori allo scopo di camuffarli e di propagarli nella maniera più comoda e utile (cf. p. 74), il Torti precisa, verso la conclusione, che nella cosiddetta «morale nuova» si scorgono «le sembianze vecchissime della gnosi [...]» (ivi). Ecco l'origine delle catastrofi oggi devastanti il Cristianesimo — non certo in se stesso, ma nella vita d'innomerevoli cristiani — e la civiltà stessa, come gli odierni eventi mondiali dimostrano a chiunque. Eppure — e qui chiudiamo subito la digressione — alcuni celebri personaggi si ostinano allegramente nella famigerata «speranza» antiteologica!

Ma dire «gnosi» è dire «immanentismo», «razionalismo» o, se si preferisce, «umanesimo integralistico», di per sé ribelle a Gesù Cristo, alla Sua Chiesa e alla Sua legge; sicché l'uomo si ritiene, per colpa di esso umanesimo, in diritto di abolire i valori senz'alcuna eccezione.

Contro questo cancro dell'anima, sostanzialmente esaltato in occasione della chiusura del concilio (cf. *sì sì no no*, n. 3, 1983, p. 4), si è già scritto molto. Ebbene il presente saggio del Torti sta degnamente vicino a non poche di quelle opere meritorie.

N. B. Della medesima Casa Editrice *Krinon* ricordiamo *Cristianesimo e Giudaismo* del noto esegeta mons. prof. Francesco Spadafora. Sulla validità e sull'attualità del lavoro abbiamo scritto in *sì sì no no*, n. 8, 30 aprile 1987, p. 5.

Ai lettori che leggono il francese segnaliamo:

1) *Meditations du Père Emmanuel pour tous les jours de l'année liturgique suivies de LA PASSION MEDITÉE PENDANT LA SAINTE MESSE* (pp. 464, L. 25.000).

Sono meditazioni del Padre Emmanuel (1826-1903), fondatore del Monastero *Notre Dame de la Sainte Espérance* a Mesnil-Saint-Loup (Diocesi di Troyes). «Esse portano l'impronta del suo spirito forte e luminoso. È la grande dottrina, scritturaria e patristica»: così le giudica il più famoso dei figli spirituali del padre Emmanuel, Dom Bernard Marechaux, per il quale la ricchezza di queste medi-

tazioni è tale che, «pur tornandovi di anno in anno, non verranno mai esaurite completamente» sicché questo libro «apparirà sempre nuovo alle anime che vogliono acquisire una conoscenza profonda di Gesù Cristo e dei suoi misteri».

Il padre Emmanuel fu, per 53 anni, curato di Mesnil-Saint-Loup, semplice parrocchia rurale che divenne, per suo impulso, un modello di comunità cristiana. Ancora oggi la sua tomba vi è venerata come quella di un santo.

2) *«Demain la chrétienté»* (pp. 192, L. 16.000) di Dom Gerard, monaco benedettino, fondatore del monastero di Le Barroux in Francia, dove la tradizione benedettina è stata ripristinata in tutto il suo splendore.

Questo «autentico breviario della cristianità», che porta la prefazione di Gustave Thibon, nutre la nostra meditazione al tempo stesso che ci chiama al combattimento per salvaguardare i valori insostituibili della civilizzazione cristiana. L'autore illustra con rara felicità di espressioni l'affermazione del card. Pie, che è l'affermazione stessa del Vangelo: «L'essenza delle cose non cambia: Gesù Cristo è la pietra angolare di ogni edificio sociale. Venuto meno Lui, tutto crolla, tutto divide, tutto perisce».

3) *L'illusion liberal* (pp. 112) di Louis Veuillot. Capolavoro di analisi e di fine psicologia, che costituisce indubbiamente la più perfetta confutazione del liberalismo. È l'opera d'uno dei più grandi maestri del pensiero e della lingua francese. Leone XIII chiamava il Veuillot: «un Padre laico della Chiesa».

Tutte le suddette opere sono editte dalla DISMAS, rue Arsène Matton 19 B. 1302 Dion-Valmont tel. (010) 68.92.54, alla quale vanno direttamente richieste con pagamento su CCP 000-0181650-66 intestato a DISMAS o con mandato delle poste internazionali.

Lector

«Rallegratevi perché quando meno ve l'aspettate il Signore farà risplendere nelle tenebre la luce: "Orietur in tenebris lux tua"».

(Padre Pio Capp.)

SEMPER INFIDELES

● USA

Durante l'ultimo viaggio papale i rappresentanti ufficiali del laicato statunitense hanno chiesto a Giovanni Paolo II di essere trattati da persone «*adulte, mature, istruite e responsabili*» ovvero hanno chiesto la benedizione papale sulla loro ribellione alla dottrina e alla morale della Chiesa; hanno chiesto altresì una «*maggior integrazione*» nella Chiesa delle donne, ovvero il sacerdozio femminile, del «*clero inattivo*» — altro eufemismo per indicare i preti, il cui celibato è miseramente naufragato — nonché dei divorziati, degli omosessuali ecc. ecc.

La rappresentante ufficiale delle religiose americane, presidente della Conferenza delle Superiori, ha accusato la Chiesa di «*incapacità di dialogo*» ovvero di mettere i bastoni tra le ruote al loro sfrenato libertinaggio, il rappresentante ufficiale dei preti ha richiamato l'attenzione di Giovanni Paolo II sul «*problema del celibato*» che «*continua ad emergere*» ovvero sulla insofferenza per la castità anche di molti preti che ufficialmente non hanno trasgredito il loro impegno celibatario. E, tra i rappresentanti dei Vescovi, l'Arcivescovo di Los Angeles, **mons. Quinn**, ha sostenuto *apertis verbis* il mobilismo dei principi morali, l'Arcivescovo di Cincinnati, **mons. Pilarczyk**, ha dichiarato sfrontatamente che, nonostante la crisi delle vocazioni «*la chiesa statunitense non è priva di ministri, e ciò grazie soprattutto al crescente impegno dei laici*» ovvero a un «*allargamento [affatto arbitrario e contrario alla costituzione divina della Chiesa] della ministerialità*» ai laici e il **card. Bernardin** di Chicago è giunto a dire al Papa, senza mezzi termini: «*Alcuni sostengono che Lei non capisce la situazione in cui si trova la Chiesa*»; suggerendo anche il rimedio: maggiore spa-

zio alla collegialità «*sia come principio che come stile di dirigenza*», il che in parole povere significa: «*Santità, si tiri indietro e lasci fare ai Vescovi*».

Tutti, in breve, hanno offerto il quadro di una società ecclesiale disposta a dirsi ancora cattolica, a patto che Roma ratifichi qualsivoglia aberrazione dottrinale e morale.

Giovanni Paolo II, com'è noto, ha detto molti «no». Quali le conclusioni dell'Episcopato americano? Se ne è fatto portavoce il Vicepresidente della Conferenza episcopale americana, il succitato **mons. Pilarczyk**: «*Quello che ha detto [il Papa] non è stata una sorpresa. I Vescovi torneranno alle loro diocesi e faranno quello che hanno sempre fatto, insegnare la dottrina cristiana*» (*La Stampa* 18 settembre 1987).

Poiché, però, a giudicare dai rappresentanti ufficiali del laicato, dei religiosi, del clero e dello stesso episcopato, non risulta che i Vescovi abbiano insegnato in questi anni la dottrina cristiana né che i fedeli l'abbiano recepita e messa in pratica, le parole del Vicepresidente della Conferenza episcopale americana possono avere questo solo significato: «*Dica pure il Papa quel che deve; noi continueremo a fare quel che vogliamo*».

● Conferenza Episcopale Italiana

Il 5 giugno u. s. la CEI ha autorizzato l'Istituto di Scienze Religiose di Urbino a rilasciare il Diploma valido per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche (*Adista* 26-28 ottobre 1987).

L'Istituto è diretto da **don Italo Mancini**, che su *sì sì no no*, febbraio 1980, segnalammo tra gli intellettuali cattolici «*al servizio dell'anticristianesimo e della rivoluzione*». Ne avevamo

dato le prove in *sì sì no no*, novembre 1978, p. 4, denunciando le «*omeopatie pericolose*» del suo libro *Con quale comunismo*.

«*Il marxismo* — scriveva il Mancini — *guadagna il luogo della speranza quando si libera dalla sua forma volgare*»; seguiva la precisazione della «*forma volgare*», dalla quale il marxismo dovrebbe liberarsi: 1) meccanicismo deterministico; 2) materialismo dogmatico; 3) economicismo escludente. Il che chiaramente, per chi appena conosca il marxismo, è, non la sua «*forma volgare*», ma il marxismo *tout court*; onde, qualora esso per assurdo se ne spogliasse, cesserebbe ipso facto di essere marxismo. Ma tant'è! Il Mancini voleva con la sua tesi accreditare l'esistenza di un'altra «*forma*» di marxismo, conciliabile col cristianesimo, e sulla quale, però, si esimeva dall'obbligo di fornire qualsiasi delucidazione. Ancora: dopo due anni, con un secondo libro complementare del primo: *Con quale cristianesimo*, il Mancini favoleggiava di una «*conversione*» che «*deve investire entrambi i movimenti, quello cristiano per esempio e quello marxista, o quello radicale, affinché si passi dalla innegabile difformità storica, dottrinale, ideologica e pratica alla loro riconciliazione in contesti inediti [sic!]*» (*ivi*, p. 17). Dimenticando questa volta — lui, sacerdote — che il cristianesimo non è un prodotto umano che possa subire amputazioni, rimpasti o riedizioni da parte di chiesia.

Su questa linea aberrante il Mancini ha proseguito negli anni successivi. Ed oggi lo scopriamo abilitato dalla CEI a formare gli insegnanti di religione (?) per la Scuola pubblica italiana. Domandiamo: dove hanno il cervello i Vescovi della CEI?

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di *sì sì no no*



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - Int. 5
00164 Roma - Tel. (06) 46.21.54

il 1° lunedì del mese.

ore 16 alle 18.30; gli altri giorni presso
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel. (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel del Taveau

Direttore Responsabile: Maria Casa

Quota di adesione al « Centro »

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio